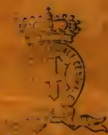


B. N. C.
FIRENZE

1018

20





R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE.

OPUSCOLI RACCOLTI

DA

GARGANO GARGANI

Nato a Firenze il 22 Aprile 1820.

Morto al Pratello, presso Varlungo, il dì 8 Novembre 1890.

10 Febbraio 1890.

1042. 70





LA GRISELDA

DI

FRANCESCO PETRARCA

VOLGARIZZATA

—

1018
20

NOVELLA INEDITA

TRATTA DA UN CODICE RICCARDIANO DEL SEC. XIV.

CON NOTE E TAVOLA DI ALCUNE VOCI

MANCANTI AL VOCABOLARIO



FIRENZE

TIPOGRAFIA DI NICCOLA FABBRI

Via Pandolfini N. 492.

1851.

Prefazione

La Griselda, ultima e la più nobile fra le novelle del Decamerone, piacque, siffattamente al Petrarca, che dopo averla letta e riletta e imparata pure a memoria, stimando che ella potesse dilettere anche quelli che la lingua del Boccaccio non conoscevano, la volle traslatare in Latino. E la tradusse già vecchio, e tradotta la dedicò e la diresse al Boccaccio medesimo, non celando, siccome maestro a discepolo, sperare che egli sarebbesi rallegrato

d'aver lui spontaneo interprete delle sue cose, che non facilmente a ciò s' avrebbe prestato per nessun altro (1). La quale speranza, superba sarebbe stata se del Petrarca non era. Nè io credo che oggi vi sia pur uno che voltando in altra lingua una novella del Decamerone, si lusingasse di non averne guastata la nativa bellezza e molto meno d'averla quasi accresciuta, come non troppo dubbiamente se ne lusinga il Petrarca (2). Noi non vorremo giudicare se veramente la sua Griselda pareggi o superi in bellezza la Griselda del Certaldese. E chi potrebbe farsene giudice in mezzo a tali contenditori? Si dirà forse che la versione Petrarchesca di questa novella è poco conosciuta e men letta; ma e' mi sembra che assai poco si legga a' nostri tempi anche il suo originale nel Decamerone. Vero è che il Pe

(1) Itaque . . . historiam ipsam tuam scribere sum aggressus, te laud dubie gavisurum sperans ultro rerum interpretem me tuarum fore, quod non facile alteri cuicumque praestiterim. (Petr. op. Venet. 1501.)

(2) Quam quidem an mutata veste deformaverim an fortassis ornaverim tu judica. (Petr. ibid.)

trarca fidava forse di troppo nella lingua in che aveva scritto il poema dell'Africa; onde per questo lato non avrebbe potuto forse raggiungere la leggiadra vaghezza del suo modello. Ma egli era più poeta del nostro novellatore; e siccome ei s'era proposto di seguire il precetto d'Orazio « nec verbum verbo curabis reddere fidus interpres », così mutò qualche cosa e qualche cosa aggiunse alla narrazione: le quali mutazioni ed aggiunte ben palesano la penna del gentil cantore di Laura. Comunque si sia, e come cosa del Petrarca e come utile corredo al Decamerone è da tenersi certo in gran conto. Fu stampata con l'altre opere Latine nel 1501 in Venezia, e ristampata dal Manni quasi per intero nella sua illustrazione storica del Boccaccio. Di ambedue queste edizioni mi son giovato per ordinare e correggere la lezione di questo volgarizzamento, ricorrendo pur qualche volta ad un buon codicetto Riccardiano segnato di N.º 991. Il qual volgarizzamento, che noi per quante ricerche abbiám fatte crediamo inedito, si

legge esemplato per *Romigi* d'Ardingo de' Ricci nel mille trecento novantanove nel cod. Riccard. 1655. unico nelle pubbliche Librerie Fiorentine che lo contenga. È da dolersi che se da una parte accresce il pregio di quel manoscritto l'unicità di questa novella, sceman dall'altra i mezzi di sanarla da quelle mende, che la negligenza del trascrittore vi ha sparse dentro. Di queste col soccorso del Testo Latino n'abbiamo tolte una buona parte: ma ve ne resta pur qualcheduna che senza l'aiuto di miglior codice non si potrebbe se non arbitrariamente sanare. — Chi fosse l'autore di questa versione è ignoto; quando precisamente ella fosse fatta è incerto: se non che dal titolo in cui il Petrarca vien detto *novello* poeta, potrebbe congetturarsi che si facesse o poco prima o poco dopo il 1374, anno in cui quel poeta moriva. Ma chiunque si fosse quegli che alla Griselda restituì la prima sua veste, gliene sapranno buon grado gli amatori della lingua de' nostri Classici. Che se quella non è la veste di che l'aveva ador-

nata il Boccaccio, è sempre una nobile
e cara veste, e benchè quasi cinque secoli
abbia trascorsi è nuova e preziosissima
ancora.

L. BENCINI.

VOLGARE

D'UNA ISTORIA SCRITTA IN LATINO PER LO
FACONDISSIMO NOVELLO POETA

MESSER FRANCESCO PETRARCA

FIORENTINO

E verso l'occidente in Italia un monte chiamato Vesulo, de' gioghi d'Appennino, monte altissimo, il quale colla sua sommità superchiando i nuvoli, se medesimo mette nel puro aere; monte per sua natura (1) nuvoloso, per lo nascimento del Po nobilissimo, il quale del suo lato da piccola fonte passa scorrendo contro all'oriente, e con maravigliosi accrescimenti infuato, corso per breve spazio non solamente de' grandissimi fiumi uno è detto, ma da Virgilio è nomato re de' fiumi: per Liguria colla sua abbondanza d'acqua violente passa, e indi in Emilia e Flaminia e Vinegia (2) discendendo, alla fine con grandi porti e rami nel mare Adriatico discende. Ma quella parte delle terre della quale prima dissi, la quale

(1) Il Testo Lat. « mons apte natura nobilis ».

(2) Lat. « dehinc Aemiliam atque Flaminiam Venetiamque disterrinans, multis ad ultimum et ingentibus ostiis in Adriacum mare descendit ».

è grata (1) pianura con interposti colli, e di molti intornianti monti dilettevole igualmente e gioconda è, e da coloro a' quali è sotto posta chiamata per nome Piemonte, et alquante città e castella nobili ha. Intra l'altre cose alla radice del detto monte Vesulo è la Terra di Saluzzo, di borghi e di castella assai spessa, retta sotto l'albitro e signoria de' marchesi di Saluzzo; de' quali marchesi uno e primo di tutti e massimo si crede che fosse, chiamato Gualtieri, al quale appartenesse di tutte le terre il governo e della famiglia: e questi per certo fresco uomo (2) e d'età, nè meno di costumi che di sangue nobile, e in somma da ogni parte uomo notabile, se non che della sua presente sorte contento, era incuriosissimo delle cose future. Quasi come se tutte l'altre cose avesse in nigrigenzia, al tutto al cacciare ed all'uccellare era adatto: e quello che in prima i popoli suoi molestamente portavano era eh' egli avesse in odio per consigli (3) il matrimonio. Ciò alcuna volta taciti conferirono insieme lungamente: finalmente a brigata (4) andarono. De' quali uno, o vero che per autorità maggior fosse o di senno over facundia, e maggiore col suo duca avesse familiarità, disse. La tua umanità, ottimo Marchese, questo a noi ardir presta, che e teco ciascuno quanto la cosa il richiede con devota fidanza parliamo,

(1) Secondo l'originale dovrebbe dire « la quale e di grata pianura ec. » — Ceterum pars illa terrarum de qua primum dixi, quae et grata planitie et interjectis collibus ac montibus circumflexis aprica pariter et jucunda est, atque ab eorum quibus subjacet Pedemontium nomen tenet, et civitates aliquot et oppida habet egregia.

(2) Lat. « et hic quidem forma virens atque aetate. »

(3) Lat. « ut ab ipsis quoque conjugii consiliis abhorreret ».

(4) Lat. « tandem ceteratim illum adeunt ».

e ora le nascose volontà e tacite di tutti la mia voce a' tuoi orecchi con riprensione parli: non per ch'io abbia alcuna cosa singulare a questa materia, se non che tu me intra gli altri a te caro per molti indizii confermasti. Conciò sia cosa adunque che degnamente tutte le tue cose piaccino a noi e sempre son piaciute, intanto che ci giudichiamo felici tal signore avere, una cosa è la quale se ci concedi e permetti a noi che da te la 'mpetriamo, pienamente di tutti i vicini saremo felicissimi; cioè che l'animo tuo disponghi al matrimonio, e il tuo collo non libero (1) ma imperioso sottoponghi a legittimo giogo: e che questo facci tosto. Volano i dì rapidi, e ben che sia d'età fiorita, pur continuamente questo fior giovanile nascosamente la vecchiezza perseguita, e essa morte ad ogni età è prossima. A niuno di questo debito è data immunità nè franchigia. Igualmente ogni uomo muore; e come questo è certo, così è dubbio quando, ove, o come la morte vegna. Preghianti adunque che tu riceva le preghiere di coloro i quali niuno tuo comandamento recuseremmo, ma lo studio di cercare di moglie lascia a noi. Tale per certo procureremo d'avere per te che sia degna d'averti, e di sì chiari e nobili genitori nata, che di lei sia d'avere ottima speranza. Libera tutti i tuoi da questa molesta sollecitudine, e di ciò ti preghiamo, acciò che se alcuna cosa a te forse avvenisse, senza successore non ti partissi, e noi senza desiderato rettore non rimanessimo. Mossono le preghiere l'animo di Gualtieri, e disse. Amici, costringete a quello che mai nell'animo non mi venne. Di piena libertà mi diletta, la quale nel matrimonio è

(1) Lat. « collamque non liberum modo sed imperiosam legitimo subjicias jugo. „

rara. Ma sottopongomi alle volontà di sottoposti a me spontaneamente, e confidandomi ne la prudenzia e fede vostra, quella sollecitudine la quale mi proferete di cercare di moglie vi rimetto, ed essa a' miei umeri e a me medesimo riserbo. Ma che la bontà d'uno o clarità conferisce all'altro? Ispesse volte i figliuoli sono dissimiglianti da' padri. Quello che nell'uomo di bene è non procede d'altrui che da Dio. A lui io, seguitando, (1) le sorte del mio Matrimonio, sperando nella sua usata pietà, ho commesso. Egli troverrà a me quello ch' al mio riposo e salute sia espediente e utile. Adunque quando a voi è piacere moglie meni, ciò a voi a buona fè prometto; nè vostro desiderio ingannerò nè indugiero. Una cosa voi a me promettete e servate, che qualunque moglie io torrò, quella voi con sommo onore e reverenzia onorate, nè sia veruno intra voi il quale mai del mio giudicio o litichi o si ramarichi. Vostro sia, me libero (2) di tutti coloro i quali mai cognoscessi, avere sottoposto a giogo di matrimonio: mia sia la elezione d'esso matrimonio. Qualunque moglie mia sarà, quella, come del Romano prencipe figliuola fosse, donna vostra sia. Promettono lietamente e d' un animo che niuna cosa delle predette mancherà: e a pena niuno credeva potere vedere il dì desiderato delle nozze. Delle quali nozze apparecchiare magnificamente in certo dì il comandamento del comandante signore allegri ricevettono: e così si partirono dal ragionamento. Ed esso Gualtieri nondimeno quella medesima sollecitudine delle nozze a' suoi domestici impuose, e

(1) Lat. « Illi ego et status et matrimonii mei sortes sperans de sua solita pietate commiserim ».

(2) Lat. « Vestrum fuerit me omnium quos novissem liberrium jugo subjecisse conjugii ».

diè loro il dì. Fu non di lunge dal suo palagio una villicciuola da pochi e ¹abitatori, uno de' quali più povero che tutti gli altri, e av^{va} nome Giannicola (1). Ma come la grazia cele^{ste} a picciole case de' poveri non dispregia nè a esse invidi^{re} ne esse ragguarda (2), il detto Giannicola aveva una figliuola chiamata Griselda, assai bella del corpo, ma di bellezza di costumi sì speziosa che niuna cosa più. Questa con temperato vivere in somnia sempre povertà nutricata, niuna dilicatezza cognoscendo, niuna cosa tenera pensare o lasciva aveva apparata, ma virile animo e vecchio era nascoso nel suo virginal petto. E governando la vecchiezza del padre con amore inistimabile, e pocherelle sue pecore pasceva, e guardandole filava a rocca, e alcuna volta tornando a casa camangiari ed erbette e vivande alla sua povertà convenienti apparecchiava, e il duro letto spianava: ed in somma in piccolo spazio tutto l'ufficio e di filiale ubidienza (3) spacciava. In questa virginella o vero vermena (4) Gualtieri spesso passando dalla casa di lei, alcuna volta non con disonestà giovanile ma con gravi sembianti di vecchio con fissi occhi la ragguardò, e nella grande virtude sopra il sesso femineo e più che a l'età sua non si conveniva, la quale virtù nascondeva agli occhi del volgo l'oscurità del vile suo nascimento, con aspro raguardo trapassato aveva;

(1) Così il cod.; ma in seguito sempre *Giannicola*. Nel Boccaccio è *Giannucolo* e *Giannucole*.

(2) L'originale ha semplicemente « Sed ut pauperum quoque tueria nonnunquam gratia coelestis inuisit, unica illi nata contingerat etc. »

(3) Dovrebbe dire « l'ufficio di pietà e d'obbedienza filiale » secondo il Testo Lat. che ha « totum filialis obedientiae ac pietatis officium explicabat ».

(4) *Vermena* non è nell'originale.

intanto che l'effetto (1) disponesse ad aver moglie, cioè quella la quale in aveva voluto, e insieme quest' una e niun' altra. Appressavasi il dì delle nozze, ma d' onde sposa dovesse venire nullo sapeva, e ciascuno ravigliava. Egli intanto ed anella d'oro e corone e scheggiali apparecchiava, ma vestimenti preziosi e calzamenti ed ogni altre cose necessarie e simiglianti fanciulla (2) la quale per istatura era simigliante a Griselda faceva apparecchiare. Venuto era l'aspettato di delle nozze, e non udendosi veruna fama della sposa, meraviglia di tutti grandemente era cresciuta: e era già ora di desinare, e del grande apparecchio tutta la casa romiva. Allora Gualtieri avventatamente, come se volesse andare incontro alla sposa, di casa uscì seguitandolo brigate d'uomini e di donne nobili. Griselda nulla sappiendo di quelle cose che per lei s'apparecchiavano, fatto in casa quelle cose che v'erano a fare, acqua da una fonte da lungi recando nella paterna casa entrava, acciò che spacciata d'altre cose ch'aveva a fare, a vedere la sposa del suo signore con fanciulle sue compagne s'affrettasse. E mentre che Gualtieri andasse pensoso, chiamò Griselda per nome e domandò dove fosse il padre suo. La quale avendo risposto reverentemente ed umilmente ch'era in casa, disse Gualtieri. Comanda che venga a me. Vengendo il vecchierello e preso solo per la mano, un poco gliele strinse e sotto voce

(1) Discorda dal Lat. che dice « unde effectum, ut et uxorem habere, quam nunquam ante voluerat, et simul hanc unam nullamque aliam habere deberet ».

(2) Qui la lezione del nostro Cod. apparisce errata. Il Lat. ha « vestes autem pretiosas et calceos et ejus generis necessaria omnia ad mensuram puellae alterius quae statura suae persimilis erat praeparari faciebat ».

gli disse. So Giannicola che tu m' hai caro, e io t' ho conosciuto uomo fedele, e penso che tu vogli tutte quelle cose che mi piacciono. Ma una cosa voglio che sappi nominatamente; se me il quale hai per signore, data a me questa tua figliuola in moglie, per genero vogli. Maravigliato il vecchio per questo fatto inopinato, quasi diventò lapideo, ed appena finalmente sospirando un poco disse. Niuna cosa o voler debbo o non volere, se non quello ch' a te piacer sia, che signor mio se'. Entriamo disse adunque in casa soli, acciò ch' io domandi lei di certe cose in tua presenza. E veggente il populo (1) e maravigliandosi, trovarono la fanciulla che attendeva e s' affaticava intorno all'ossequio del padre, e nell' entrata o vero venuta disusata di tanto forestiere stupida e maravigliata. Alla quale Gualtieri parla in questa forma. Ed al padre tuo ed a me piace che tu sia mia moglie. Credo questo medesimo piaccia a te: ma hotti a domandare, dove questo fatto si compia, la qual cosa incontanente sarà, con volontario animo apparecchiata, che d'ogni cosa mi si convenga di te disporre come mi piacerà, intanto che mai di niuna cosa dalla mia volontà tu ti discordi; e ciò che teco fare vorrò, senza niuna ripugnanza teco coll' animo volente a me sia licito. A queste cose ella rispuose, e tremando per la novità del fatto come di cosa miracolosa disse. Signor mio, di tanto onore so me essere indegna. Ma se la volontà tua e se la sorte mia è, niuna cosa io giammai scientemente non ch' io faccia ma eziandio non penserò che contro all'animo tuo sia, nè tu alcuna cosa

(1) Lat. « Ingressi igitur, expectante populo ac mirante, puellam cura patris obsequium satagentem et insolito tanti hospitii adventa stupidam invenere ». Il Cod. Riccard. 991. in luogo di *cura patris legge circa patris* etc.

farai, se mi comandassi ch'io morissi, ch'io il porti molestamente. Assai è, diss'egli: e menandola fuori di casa e mostrandola al popolo, disse. Questa è mia moglie, questa è vostra donna, questa onorate e questa amate; e se caro avete me, costei carissima abbiate. Dappoi, acciò che quinci alcuna cosa delle reliquie della sua vecchia fortuna e povera non recasse nella nuova casa, comandò Gualtieri che fosse spogliata ignuda, e dal piè al capo la fece vestire di nuove veste: la qual cosa dalle donne circostanti arrogata (1), e chi meglio recandolasi in braccio e in grembo, fu vergognosamente e tostante adempiuto. E così la vergine vestita, e 'l suo capo pettinato e fatta la trecchia colle mani, e ornatola quanto per allora fare si potè, e ornatola di gemme e di corona, come subitamente trasmisurata il popolo la ricognobbe (2). La quale Gualtieri con prezioso anello, il quale a questo fine seco aveva portato, solennemente sposò, e in su 'n uno cavallo bianchissimo la fece condurre al palagio della sua abitazione, accompagnandola il popolo con grande gaudio. A questo modo furono fatte le nozze, e quel dì lietissimo fu finito. Dappoi in breve tempo alla povera sposa tanto abbondò del divino favore, che non in casa di pastore ma in corte imperiale nutrita e ammaestrata pareva; e appresso tutti più che non si potrebbe credere essendo cara e venerabile fatta, appena a que' medesimi che lei dal suo nascimento conosciuta avevano si poteva far credere ch'ella fosse la figliuola di Giannicola: tanta era la bellezza e

(1) Lat. « Quod a matronis circumstantibus et certatim sine illam gremioque foventibus verecunde ac celeriter adimpletum est ».

(2) Dovrebbe dire « il popolo appena la ricognobbe ». Lat. « velut subito transformatam vix populus recognovit ».

l'ornamento de' costumi e della vita sua, quella gravità di parole e dolcezza, alle quali gli animi di tutti nodo di sì grande amore aveva stretti. E già non solamente intra i confini della provincia di Saluzzo, ma per tutte le provincie vicine il suo nome divulgava la fama con laudabile e festereccia loda; sicchè molti uomini e donne a veder quella con fervente studio concorressono. Così Gualtieri onestato d'umile matrimonio, ma notabile e felice, vivea in casa con somma pace, e fuori di casa con somma grazia degli uomini; e che grandissima virtude sotto tanta povertà nascosa così sottilmente avesse compresa, dal volgo era riputato prudentissimo. Ma la sollecita isposa non solamente le cose femminili (1) assente il marito, le liti del paese e le discordie de' nobili terminando e componendo con sì gravi risposte e con tanta maturità ed equità del giudicio, che tutti e paesani dicessono ch'a salute publica essa femina fosse del cielo mandata. Nè molto tempo era scorso, che, fatta grvida, prima i sudditi con angoscioso aspettare tenne sospesi; dappoi ch'ebbe partorito una figliuola bellissima, benchè figliuolo avessono più tosto voluto, sentendola feconda cioè atta a fare figliuoli, non solamente il marito ma tutta la patria fece lieta. Prese, come si fa, in questo mezzo, Gualtieri, essendo già la fanciulla lattata, una mirabile più che lodevole (i più savi di me il giudichino) cupidità di provare altamente la fede della cara moglie, assai provata,

(1) Lacuna del cod. che legge « feminili equesente il marito ec. ». La parola *equesente* reputammo una storpiatura d' *assente*, e la correggemmo. Dovrebbe dire, stando all'originale, « non solamente i femminili e domestici, ma dove fosse bisogno, anche i pubblici uffizii adempiva, assente il marito ec. » - « Neque vero solers sponsa muliebria tantum ac domestica, sed ubi res posceret, publica etiam obibat officia viro absente ».

da capo alcuna o più volte, e da capo cioè seconda e terza volta di tentarla. Sola adunque chiamatola in camera da parte, colla faccia torbida così le parlò. Sai, o Griselda, (io non credo che per la presente fortuna tu abbi dimenticato il tuo passato piccolo stato) sai come in questa casa sia venuta. A me per certo cara assai e diletta se'; ma a' miei nobili non così, specialmente dappoi che cominciasti a partorire: i quali con molesti animi portano essere sottoposti a una femina plebea. A me adunque, che avere pace con loro desidero, necessario è della figliuola tua non al mio ma all'altrui giudizio servire, e far quello che niun' altra cosa mi potrebbe essere più molesta. Ma ciò non farei mai senza tua saputa: ma voglio che mi presti il tuo consentimento e pazienza la quale dal principio del nostro matrimonio promettevi. Queste cose udite, nè per parola si mosse per parole che udito avesse, e disse (1). Tu se' nostro signore, ed io e questa piccola figliuola tuoi siamo. Delle tue cose adunque fa' come ti piace. Niuna cosa può piacere a te che a me dispiaccia: niuna cosa al postutto o aver desidero o di perder temo se non te. Questo i' ho nel mezzo del cuore fitto, che mai, indi per iscorso di tempo o per morte non si può evellere o rimuovere. Tutte le cose prima fare si possono, che 'l mio animo si possa mutare. Lieto quelli della risposta ma infiggendosi nel viso malinconoso si partì: e poco dopo uno de' suoi masinadie-

(1) Lat. « His auditis, nec verbo mota nec vultu, tu, inquit, noster es dominus etc. »

ri (2) fedelissimo a lui, le cu' opere in più gravi fatti era consueto d' usare, ed informatolo di quello che far voleva, alla moglie il mandò. Il quale a lei di notte vegnendo disse. Perdonami o donna, nè a me imputare quello che costretto fo. Sai, savissima donna, quello che è essere sotto e signori, nè a tale ingegno qual' è il tuo è nascosa la dura necessità ch' è d'ub-

(2) Ho creduto dover ritenere così scritta questa voce, dappoi-
chè il Fiacchi nelle note al suo Tullio dell'amicizia avverte d'averla
trovata anche in un Cod. del buon secolo contenente il Valerio
Massimo, e il Dizionario di Napoli ce ne porge un esempio tratto
dalla vita di S. Maria Maddalena. In seguito troviamo usato nella
novella una volta *masindiere* e poi sempre *masindarie*. E anche
tutte queste varietà di scrittura ho ritenute nella stampa, consi-
derando che esse potrebbero avere una probabile ragione nella
etimologia di quella parola. *Masnadiere* vien da *masnada*. *Ma-*
snada pare una contrazione della voce Latino - barbara *mansion-*
nata, da cui scambiando facilmente la *t* nella *d* proveniva *man-*
sionada, e a seconda de' diversi parlatori *mansionada*, *mansonada*,
masinada, *masonada*, *mainada*, e finalmente *masnada*.
Il significato primitivo di questa voce ne' bassi tempi sembra esser
quello di *famiglia*, ossia di tutto quel numero d' individui che
compongono la *mansione*. Così *mansionata* sarebbe da *mansio*,
come *casata* da *casa*. E *masnadiere* erau quelli che o per servag-
gio o per qual si sia dipendenza venivano a far parte della *man-*
sonata, che è quanto dire d'una famiglia. Da *mansionata* dunque
potè derivare *mansionatarius*, e da questo con le solite mutazioni
masnadarius; da cui fognata l'*a* potrebb' esser nato il *masindarie*
della nostra novella. Come poi la parola *masnadiere* acquistasse
un sinistro significato, può rilevarsi agevolmente, rammentando
quali vituperose violenze per commissione degli antichi feudatari
si compicassero di frequente da' servi loro. — Questa etimologia
delle voci *masnada* e *masnadiere* che ho data qui seguitando il
Ducange, checchè ne dica Monsig. Fontanini nel suo ragionamento
sulle *masnade*, sembra a me la più ragionevole. Io non veggio
infatti qual diversa derivazione possano avere *mainada* a *maina-*
mentum. Ora *mainamentum* mi pare che stia molto chiaramente
per *mansionamentum* in quella carta del 1232. citata dal Sig. Du-
cange dove è scritto « Terram eorum et possessiones, videlicet
mainamenta, prata, vineas, etc. » V. il *Glossarium* alla voce
mainamentum.

bidire al signore, però che di ciò se' sperta. Comandato m'è che io tolga questa fancinlla, e che lei.... Qui il sermone rotto, quasi crudele opera con silenzio tacette (1). Sospetta era la fama dell'uomo, sospetta la faccia, sospetta l'ora, sospetto era il parlare. Per la qual cosa quantunque chiaramente la morte intendesse della dolce figliuola, nè lagrima nè sospiro diè; la qual cosa a una balia non che alla madre sarà stata cosa durissima: ma colla faccia tranquilla e lieta prendendo la fanciullina in collo un poco la ragguardò, e baciandola la benedisse e segnò col segno della santa croce, e diella al masindiere e disse. Va; e quello ch' il signore di noi t' impose metti in esecuzione. D' una cosa ti priego, che tu abbi cura che quello corpicciuolo le fiere non lo lacerino o gli uccelli; sì veramente che 'l contrario non ti sia comandato. Tornato al signore e avendo rapportato quel ch' era stato detto per lui e risposto per lei, e avendogli offerta la figliuola, la pietà commosse il paterno animo, ma il rigore riceuto nel suo (2), ma comandò al masindarie che involta la fanciulla in panni e messa in una cesta, e posta sopra un giumento riposato e mansueto, con quanta diligenza potesse la conducesse a Bologna alla sirocchia sua che là era maritata al conte da Panico, ed essa a lei dasse a nutricularla con istudio materno e costumarla di cari costumi, tenendola occulta con tanta diligenza che per niuno si possa sapere ch' ella sia figliuola di lui. Andò quelli incontanente, e sollecitamente quello che gli era imposto adempiè. Valtero in questo mezzo

(1) Lat. « Quasi crudele ministerium silentio exprimens subticuit. »

(2) Lezione errata o manchevole. Lat. « Susceptum tamen rigorem propositi non inflexit. »

ispesso il volto della e le parole considerando, niuno giudicio nell' animo suo comprese essere mai mutato (1). Pari allegrezza e continuanza, (2) usato servizio, tristizia niuna, niuna della figliuola sua menzione facea, nè mai della bocca della madre fu udito nominare il nome della sua figliuola nè ex proposito o vero incidentemente. Erano già passati quattro anni insino a questo punto, ed essendo gravida da capo partorì un figliuolo bellissimo, letizia del padre grandissima e di tutti gli amici. El quale levato dal petto della nutrice dopo du' anni, all' usata curiosità di volere tentare la moglie tornato il padre, da capo parla alla moglie e disse. Per a dietro udisti il popol mio molestamente portare il nostro maritaggio, specialmente che dappoi che te cognobbono aver figliuoli, ma non mai tanto quanto dappoi che ti viddono aver partorito maschio. Dicono, e spesso questo mormorio a' miei orecchi è pervenuto, morendo Valtero, il nipote di Giannicola ci signoreggerà; e così nobile paese a tal signore sarà soggetto. Molte cose in questa sentenza si parlano ne' popoli adunque, per le quali io e di riposo disideroso, e, confessandoti il vero, temendo, mi muovo che di questo fanciullo disponga quello che della sirocchia dispuosi. Questo a te notifico acciò che non ti turbi dolor subito, inopinato. A queste cose ella rispuose. E dissiti e ripetoti ch' io non posso o volere o non volere se non quel che tu: e di questi figliuoli non ho se non fatica. Tu di me e di lor signore, nelle tue cose usa la tua ragione, nè mio consentimento cerca. Nel primo entrare della tua casa, come i panni

(1) Lat. « Nullum unquam mutati animi perpendit indicium. »

(2) Lat. « Per alacritas atque sedulitas, solitum obsequium, idem amor, nulla tristitia etc. »

così e la volontà e' diside iei mi spogliai, i tuoi vestii. Ciò che tu vogli di qualunque cosa, io eziandio voglio. Per certo se innanzi la tua volontà futura io sapessi, e volere e disiderare incomincerei quelle cose che tu volessi (1). Ora l'animo tuo, il quale, per non saperlo, prevenire non posso, volentieri seguitò. Fa' ch' io senta che ti piaccia che io muoia, volentieri morirò. Niuna cosa, nè essa morte, sarà pari al nostro amore. Raggiungendo Valtero con meraviglia la costanza della femina, con turbato volto si partì da lei. E incontanente il masindarie per a dietro mandato a lei incontanente mandò; el quale molto scusata la necessità dell'ubbidire, e molto adomandato perdonanza s' alcuna cosa a lei molesta o avesse fatta o facesse, come se una iscelerata cosa dovesse fare, adomandando il fanciullo, e ella con quel medesimo volto che prima, benchè nell'animo dolorosa, il figliuolo di forma di corpo e d'aspetto non solo alla madre ma a tutti amabile il prese in braccio, e segnandolo col segno della croce e benedicendolo come la figliuola aveva fatto, ed un pochetto accostandosi agli occhi e baciandolo, niuno al postutto segno di dolor mostrato, all'adomandatore il diede e disse. Tolo: fa' quello che t'è stato comandato. D'una cosa ti priego, che se far si può, quello corpo tenero del fanciullo egregio difendi da molestia d'uccelli e di fiere. Con questi comandamenti tornato il masindarie col fanciullo al signore, il suo animo più e più in meraviglia indusse; intanto che se non che sapeva

(1) Qui ci deve essere probabilmente una lacuna. Sopplisci secondo il Latino « . . . quelle cose che tu volessi, anche prima che le volessi. » « Nempe quae si futurae tuae voluntatis essem praescia, ante etiam, quidquid id esset, et velle et cupere inciperem quam tu velles „»

ch' ell' amava smisuratamente i figliuoli, poco meno si poteva sospettare questa femminil forza d' animo da certa crudeltà procedere. Ma ben ch' ella fosse amorevole di tutti i suoi e molto, di niuno era più amante che del marito. Ma comandato al masindarie che andasse a Bologna, il fanciullo là portò. Potevano a rigidissimo marito Valtero queste pruove di benivolenza e di fede bastare. Ma son di quegli che ove una volta comincino non si sanno rimanere, ma perseverano nello incominciato proponimento. Raggiungendo adunque con fissi occhi se niuna mutazione verso lui si facesse, contemplava continuamente nè veruna ne poteva trovare; se non che più fedel di di in di e più servigiale, intanto che di due solo un animo pareva essere, ed esso animo non comune d'amendue ma solo del marito. E per tanto era pure un animo, però che la moglie avea fermato l'animo suo per se niuna cosa volere, e, come detto è, non volere. Era cominciato di Valtero in ogni parte mala fama crescere, ched egli mosso da vergogna e da pentimento dell' umile matrimonio, con una furezza e durezza disumana avesse comandato che ' figliuoli fossero morti; però che ' fanciulli non comparivano, e dove e' fossero niuno di sua gente aveva udito (1). Nè per la detta infamia il suo crudele animo si piegava; ma nella sospetta furezza e di coprire (2) quello che fosse de' figliuoli procedeva nella sua dura volontà. Essendo già la figliuola pervenuta d'età di dodici anni, mandò a Roma

(1) Manca la versione del seguente membretto « Quo se alioquin ille vir clarus et suis carus multis infamem odiosumque rediderat. »

(2) Lat. « S. d. in suscepta severitate experiendique sua dura illa libidine procedebat ». Pare che il volgarizzatore avesse alle mani un Testo che leggesse come il Riccard. 991, *suspecta* invece di *suscepta*, e *cooperiendique suos per experiendique sua* etc.

un messo el quale simulate e non vere lettere apostoliche recasse, per le quali nel popolo si palesasse che a lui fosse data licenzia dal papa di Roma, che per pace sua e delle sue genti il primo matrimonio rimosso, altra moglie menar potesse. Nè fu certo cosa malagevole agli animi alpestri e rozzi ogni cosa far credere. La quale fama essendo pervenuta a notizia di Griselda, ebbene tristizia, secondo ch'io penso; ma come se medesima una volta di se e delle sue sciagure aveva fermato, stabile e ferma stette aspettando quello che di lei esso Valtero diliberasse, a cui tutte le sue cose aveva sottomesse. Aveva mandato già egli a Bologna, e 'l cognato aveva pregato che a lui rimenesse i figliuoli; messa la fama in ogni parte che quella fanciulla menasse per moglie a Valtero. La qual cosa fedelmente egli mettendo ad asseguizione, la fanciulla già da marito, di forma bellissima e di bello ornamento adornata, e con lei il suo fratello già pervenuto all'età di sette anni menando, con gran compagnia di nobiluomini il dì ordinato si mise a camino. Intra queste cose Valtero coll'usato ingegno di dolore e di vergogna per ritentare la moglie, lei menata in prubico (1), disse. Assai d'averti per moglie mi diletta, i tuoi costumi e non el nascimento ragguardando. Ora, com'io veggo ogni gran forma e signoria è grande servitù, non è a me licito far quello che a ciascuno lavoratore è licito. Costringono me i miei sudditi, e il papa il consente, che io abbia altra moglie: e già la moglie nuova è in camino, e incontanente ci sarà. Ista' dunque coll'animo forte e da' luogo all'altra, e la dota tua te ne porta nell'an-

(1) Lat. « Haec inter Valterus solito ut uxorem retentaret ingenio, doloris ac pudoris ad cumulam in publicum adductae coram multis, satis, inquit etc. ».

tica casa, e là ti ritorna colla mente quieta. A niuno uomo è la fortuna perpetua nè stabile. Ella rispose a lui e disse. Signor mio, sempre seppi che intra la grandezza tua e la piccolezza mia niuna essere aguglianza, e mai non mi riputai degna non che d'averti per marito ma d'essere tua servigiale: e in questa casa nella quale mi facesti donna, sempre coll'animo stetti serva; e di ciò Iddio ne sia testimone. Di questo tempo adunque il quale teco con molto onore lungamente sopra ogni mio merito fu', a te e a Dio ne rendo grazia. Del rimanente sono apparecchiata con buono e pacifico animo nella casa del mio padre ritornare, e dov' io vissi fanciulla ivi fare la mia vecchiezza e morire; felice e sempre onorevole vedova, considerato che di tale uomo io sia stata moglie. Alla nuova sposa volentieri do luogo, la quale che felice a te venga (1): e della tua casa ove con letizia giocondissimamente dimorava, quando a te così piace, non contra mia volontà ma volontariamente mi parto. E quello che comandi, cioè ch' io ne porti la mia dota, qual ella sia veggo; nè ho dimenticato nella casa di mio padre spogliata de' miei panni e delle vestimenta tue vestita a te venni, nè altra dota ebbi se non fede e nudità. Ecco adunque che questa vesta mi spoglio e l' anello ti rendo col quale mi sposasti. Gli altri anella, vestimenta, e ornamenti, de' quali donandomegli tu infino a invidia io era abbondante, nella tua camera sono. Ignuda (2) là tornerò. Ma penso non sia cosa degna che questo ventre nel quale i tuoi figliuoli stettono, i quali generasti, dal popolo scoperto

(1) Lat. « Quae tibi utinam felix adveniat ».

(2) Lacuna nel cod. — Supplisci secondo l'originale « Nuda della casa del padre uscii, ignuda là tornerò » - « Nuda e domo patris egressa, nuda itidem revertar. »

sia veduto. Per la qual cosa ti priego e osseero, se ti piace e non altrimenti, che in prezzo della verginità mia la quale qua recai avvegna che non ne la riporti, che tu comandi ch' una camicia mi sia data di quelle che teco soglio usare, colla quale il ventre di quella che fu tua moglie cuopra. Abbondavano le lagrime al marito in tanto che contenere non le poteva; e rivolgendo la faccia da lei, disse. Abbi una camicia. Ma a pena il potè dire, tremandogli le parole in bocca; e piangendo si partì. Ella spogliandosi dinanzi a tutti, sola la camicia si ritenne: della quale contenta, col capo scoperto e co' piedi iscalzi se ne va. E seguitandola molti che piangevano e che si dolavano della sua fortuna, ella sola senza piagnere, con onesto e venerabile silenzio alla casa del padre ritornò. Il vecchio il quale il matrimonio di questa sua figliuola sempre aveva reputato sospetto, nè mai tanta speranza nella sua mente aveva concepita che non temesse di tal fine, ch' essendo sazio della sposa nata in sì umile casa, lei sì nobile uomo e tanto grande e superbo, com' è usanza de' nobili, non cacciasse, la sua gonnella aspra e rotta per vecchiezza, nascosa, (1) la quale in alcuna parte aveva conservata, ritrovò: e sentendo lo scalpizio non solamente della figliuola che tornava (2) ma della gente che la accompagnava, le si fece incontro in su l'uscio, e quasi lei ignuda colla sua usata vesta ricoperse. Istette ella col padre alquanti dì con mirabile umiltà e con pazienza d'animo, sicchè in sé li niuna tristizia nè segno d'animo malinconoso, niuno segno di primiera prosperità in lei

(1) Differisce alquanto dal Testo Lat.

(2) Passo male inteso. Lat. « Audito ergo non tam filiae tacite redeuntis quam comitum strepitu etc. » Griselda poteva fare poco scalpaccio essendo a piedi scalzi. »

apparve, anzi essendo ella giunta sempre intra le ricchezze povera nell'animo ed umile (1). Già il conte di Panico cognato di Valtero s'apressimava, e delle nuove nozze già gran fama era. Ed avendo mandato un de' suoi famigli col dì che a Saluzzo fosse per venire, aveva Valtero sentito il dì che giugnere doveva. Per che Valtero alcuni dì innanzi fece venire innanzi a se Griselda che era a casa del padre: e vegnendo ella devotissimamente, disse Valtero. Disidero che la fanciulla che de' essere domane qui a desinare, magnificamente sia ricevuta, e che gli uomini e le donne che sono con lei insieme co' nostri che nel convito hanno a essere, sì sia servito e di parole e di luoghi intero onore a ciascuno, che bene istea. E concio sia cosa ch'io non abbi in casa femine atte a ciò, provvedi tu benchè sie poveramente vestita. Questa sollecitudine prendi tu che ottimamente conosci e miei costumi di ricevere e d'allogare i forestieri. Ella rispuose. Non solamente volentieri ma con disiderio farò ogni cosa ch'io vedrò che ti sia in piacere sempre mentre che lo spirito mi durerà. E ciò detto prendendo a servire (2), incominciò a spazzare la casa, apparecchiare le mense, confortare l'altre servigiali, a modo d'una fedelissima ancilla. Et essendo già nel seguente dì all'ora di terza, sopraggiunse il conte di Panico colla sposa e col fanciullo. E tutti si maravigliavano della bellezza e de' costumi loro: ed erano di que' che dicevauo. Valtero saviamente e felicemen-

(1) La lezione di questo luogo è assai guasta. Il Lat. legge « ita ut nullum in ea signum animi tristioris, nullum vestigium fortunae prosperioris extaret; quippe cum in mediis opibus inops semper spirita vixisset atque humilis. ».

(2) Lat. « Servilia mox lustramenta corripens, domum verrens, mensas instruere, lectos sternere, hostiarumque alias coepert ancillae in modum fidelissimae ».

te ha cambiato: questa nuova sposa è più fanciulla e più nobile, e 'l cognato è così bellissimo. Ed essendo l'apparecchio del convito grandissimo, Griselda era presente a ogni cosa e di tutto era sollecita, e per tanto caso non ne sbigottì nè apparve confusa per vergogna nel disorrevole vestimento; ma con lieto viso si fece incontro alla fanciulla che veniva e disse. Ben ne venga la donna mia. E successivamente mentre che gli altri invitati e con maravigliosa suavità ricevesse, e la gran casa con molt' arte disponesse e governasse, sicchè tutti e specialmente i forestieri si maravigliassono onde tanta maestà di costumi e onde tanta prudenzia sotto sì vile abito le venisse, ed ella in prima che verun altro non si poteva saziare di lodare la fanciulla e 'l fanciullo, ma a vicenda la bellezza ora della vergine ora del fanciullo predicando, Valtero di quel luogo dov' egli era a sedere alle mense guardando verso Griselda, con chiara voce dinanzi a tutti quasi schernendola disse. Che ti pare di questa mia sposa? È bella e onesta assai? Diss' ella. Certamente nè veruna più bella nè più onesta trovar si può mai. O con niuna mai o con costei avere potrai vita tranquilla e felice: e che così sia desidero e spero. D'una cosa in buona fe ti priego ed ammonisco, che tu non tratti costei con quelle punture colle quali tu hai trattata l'altra; però ch' ell' è più giovane ed è stata più delicatamente nutrita. Tanto patire secondo ch' io m' imagino non potrebbe. Esaminando adunque e ragguardando l'allegrezza e la costanza della femina tante volte e così aspramente offesa, che tali cose diceva, e ch' ella non aveva meritato così vilmente essere trattata, avendo della sua indegna sorte misericordia e sostenere più non potendo, disse Valtero. Griselda mia, assai è conosciuta e

veduta da me la fede tua, nè penso che sotto 'l cielo sia alcuno che tante speme d'amore di moglie abbia comprese. Dicendo queste cose la cara moglie ripiena d'una maraviglia lieta, e come desta da un turbido sonno, disiderosamente abbracciò dicendo. Tu sola se' la moglie mia, nè altra ebbi nè altra ho. Costei la quale tu pensi essere mia sposa, figliuola tua è. Questi ch'era reputato mio cognato è tuo figliuolo. Questi che divisi perduti parevano, insieme hai ricciuti. Sappiano adunque coloro che hanno creduto il contrario, ch'io sono stato curioso ed isperiente e non crudele; e ho voluto provare la donna mia e non condannarla, ed occultare e figliuoli miei e non ucciderli. Griselda queste cose udendo, per allegrezza pietosa quasi uscita fuor di se, con liete lagrime d'amore andò ad abbracciare i suoi figliuoli. Ed incontanente le donne e le matrone liete intorno a Griselda spogliandola de' vili vestimenti e rivestendola de' suoi onorevoli ed usati, e adornaronla debitamente: e balli lietissimi e solennità grandissima menarono, rinsonando le boci di tutti canti di letizia, e con molta allegrezza insieme con pianto tutto quel dì fu lieto e festereccio, e molto più che 'l dì delle nozze. E per molti anni con gran pace e con concordia vivettono insieme. E Valtero il povero suocero il quale per adietro aveva auto in nigrigenzia mostrando di non curarsi di lui, acciò che alla concepita speranza che Valtero s'aveva proposto nell'animo non s'opponesse, nella sua casa el fece venire e lui onorò avendolo in reverenzia. La sua figliuola magnificamente e onestamente maritò, e il suo figliuolo chiamato Duri (1) suo successore lasciò, lieto di moglie e di famiglia.

(1) Questo nome del figliuolo di Gualtieri non ce lo dà nè il Boccaccio nè la versione Petrarческа.

Questa istoria m'è paruto di raccontare con altro stile che altri non f., non per indurre le donne del nostro tempo a seguitare la pazienza di questa moglie, la quale a me appena pare da seguitare, ma acciò ch'io desti e induca coloro che leggeranno a seguitare almeno la fermezza di tal femina; acciò che quello che essa al suo marito prestò, questo prestare allo Dio nostro ardiscano. Il quale Iddio, secondo che dice Santo Jacopo Apostolo, (1) quantunque non sia intentatore de' mali ne' veruno tienti, pure ci pruova e spesse volte noi con molte e con gravi tribulazioni ci lascia esercitare e provare: non per sapere l'animo nostro il quale seppe innanzi la nostra creazione, ma acciò che a noi medesimi la nostra fragilità e debolezza con manifesti e dimestichi e chiari indizii e dimostrazioni sia manifesta. Di soverchio e soprabbondante ho parlato a costanti uomini; (2) chicchessia il quale per lo Iddio suo senza mormorio patisca quello che patì per lo suo mortale marito questa feminella alpigiana.

Finisce la storia di Griselda marchisana di Saluzzo.

Sembrato per Romigi.

(1) Dopo la parola *Apostolo*, nel Cod. per aggiunta dell'amanuense si legge « che nel dì suo compio questa storia di scrivere ». Trovandosi alla fine di certi proverbi che precedono di poche carte questa novella « Finiti sono i proverbi di Seneca compiuti a dì X. di Giugno 1399 », se ne può dedurre che *Romigi* compiesse di trascrivere la *Griselda* il dì 25. di Luglio dell'anno medesimo, giorno in cui cade la festa di S. Jacopo il fratello dell'Evangelista Giovanni. Ma non è di questo S. Jacopo l'autorità riportata qui dal Petrarca, ma sì di S. Giacomo figliuolo di Cleofa, detto il minore.

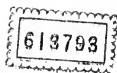
(2) Errata versione. Lat. « Abunde ego constantibus viris ascripserim quisquis is fuerit qui pro Deo suo sine murmure patiat quod pro suo mortali conjugè rusticana hæc muliercula passa est. »

*Alcune voci di questa novella mancanti al Vocabolario
o prive d' esempio antico.*

31

AVVENTATAMENTE (manca d'es. antico)	Pag. 14. Allora Gualtieri avventatamente, come se volesse andare incontro alla sposa, di casa uscì.
INCURIOSISSIMO	Pag. 10. Della sua presente sorte contento, era incuriosissimo delle cose future.
INTENTATORE	Pag. 30. Il quale Iddio.... quantunque non sia intentatore de' mali nè veruno tenti, pure ci pruova ec.
INTORNIANTE	Pag. 10. Grata pianura con interposti colli, e di molti intornianti monti dilettevole igualmente e gioconda.
OSSECRARE (manca d'es. antico)	Pag. 26. Per la qual cosa ti priego e ossecro, se ti piace e non altrimenti, che in prezzo della verginità mia ec. tu comandi ch' una camicia mi sia data.
POCHERELLO	Pag. 13. E governando la vecchiezza del padre con amore inistimabile, e pocherelle sue pecore pasceva, e guardandole filava a rocca.
SCALPIZIO (lo stesso che scalpaccio)	Pag. 26. E sentendo lo scalpizio non solamente della figliuola che tornava ma della gente che la accompagnava, le si fece incontro.

32



Z

AC18.20

32 b15









